◆ *Il segretario della Quercia tra gli imprenditori del software*
«Poche regole e poco altro: lo Stato stia più lontano possibile»
A Milano manifestazione affollata con i candidati

Veltroni: formazione e investimenti per la new economy

Il leader Ds in Lombardia tra incontri e assemblee «Berlusconi teme brogli? Si rivolga all'Onu...»

MICHELE SARTORI

MILANO «Me l'ha detto perfino Nelson Mandela, che ad ottant'anni e passa, trascorsi in buona parte in prigione, non credo sia un grande esperto di Internet. Eppure...». Eppure Mandela, ricevendo Walter Veltroni a Johannesburg, gli ha inventato su due piedi questo proverbio: «Opporsi alla globalizzazione è come opporsi all'inverno: perfettamente inutile». Musica, per Walter. E lui la canta a sua volta agli imprenditori del software, che l'hanno invitato ad un convegno a Milano, dal quale il segretario diessino parte per una giornata tutta lombarda.

Non c'è frana di titoli che tenga. «Io seguo con una certa freddezza le dinamiche emotive sull'andamento in borsa dei titoli tecnologici, queste ondate per cui un giorno c'è il bengodi, il giorno dopo un crack come quello del 1929», confessa Veltroni: «E sono d'accordo con Alan Greenspan: la new economy non è una bolla ma un evento senza precedenti nella storia, del tutto inarrestabile».

Il convegno è organizzato dall'Assintel, che presenta una ricerca sul settore: in Italia ancora debole, con la maggior parte delle imprese di piccole dimensioni e specializzate in applicazioni «tradizionali». Per dire, solo l'11% delle aziende supera i 5 miliardi di fatturato, appena una su cinque la soglia artigianale. Mancano perfino gli addetti. Daniele Carboni, presidente dell'associazione, scodella un calcolo semplice semplice: «Nel 2.030 nel nostro settore saranno scoperti 167.000 posti».

E Veltroni: «Ancora più gravi sono i 70.000 posti che non si riescono a coprire oggi». Gran ritardi da recuperare, in Italia: «Si può entrare nell'Europa dell'euro e uscire dall'Europa delle tecnologie». Dunque? Formazione, massicci investimenti sulla «formazione continua» è la ricetta che propone; e per la diffusione dei computers nelle famiglie, e per il cablaggio dei distretti industriali omogenei.

ANOMALIA BERLUSCONI
«In quale paese europeo la destra conduce una campagna del genere?»

Da parte dello stato «poche regole, soprattutto sovranazionali, e poco altro: lo Stato deve stare più lontano possibile». I partiti pure: «La New Economy richiede un sistema politico meno intrusivo, ed insieme più capace di progettare». Un pensierino al vecchio tormentone: apocalittici o integrati? «Il pericolo principale che vedo è uno sguardo apocalittico. Se si ha paura di ciò che avviene, può esserci la tentazione di controllare la mutazione con un recupero della sovranità dei partiti. Cioè con una politica 'pesante'».

«Africa e Internet» sono ok. Adesso Veltroni ha da compiere il resto del tour. Operazione «Trenta e Lodi»: a Lodi va a consegnare un diploma ai trenta volontari che hanno lavorato per costruire, nell'area del Capanno in riva all'Adda, la nuova sede della federazione provinciale dei Ds. Operazione «Rancio»: a Rancio di Lecco festeggia i cinquant'anni del circolo - pizzeria -ristorante - discoteca e bar (specialità: il «Panino del manovale») «Libero Pensiero»: fondato negli anni venti, incendiato dai fascisti, rifatto nel dopoguerra, attuale «covo» dell'ex segretario Fiom Pio Galli.

Con tanta storia alle spalle, può non pensare, Walter, alle quotidiane accuse di «regime» di Berlusconi? «Quello, era un regime», dice del fascismo, che a Rancio ha provocato 8 morti: «In un regime gli oppositori stanno in galera, non vanno in nave»...

Dalla «nave» l'ha raggiunto intanto l'ennesimo discorso di Berlusconi sui brogli. Uffa... «Non parteciperò a questa escalation di insulti», sbuffa Veltroni. Però, però...: «In quale paese europeo un leader potrebbe dire in campagna elettorale che lo schieramento avversario è fatto di 'mentecatti'? O raccontare barzellette sgradevoli a cui hanno reagito perfino Casini e l'immunologo Aiuti? Ve li immaginate Chirac o Aznar dare del 'mentecatti' agli avversari? O, se perdono le elezioni, dire che è stata colpa dei brogli? Quale sarà il passaggio successivo di Berlusconi: chiedere gli osservatori dell'Onu sulle elezioni italiane, come nei paesi travagliati dalle guerre civili, come in Algeria?».

Solo una cosa si augura, Veltroni: «Che la destra italiana faccia una scelta di tipo europeo. Vorrei, trovare di fronte dei Chirac, degli Aznar. Purtroppo, non li vedo». E continua a guardarsi il cavaliere: «Con lui la politica diventa una gara di corde vocali, una gigantesca rissa priva di contenuti. Fa sempre la stessa campagna, che si voti per il condominio o per Marte».

Echi di una proposta - per Veltroni bisognerebbe individuare per le politiche «sia il premier che il suo vice», dal centrosinistra si dicono perplessi tanti-simbolo di un clima che si sta imbarbarendo. Parla Primo Minelli, il segretario Fiom di Varese picchiato da fascisti di Forza Nuova: «L'accordo Polo-Lega ha scatenato l'intolleranza non solo verso gli immigrati, ma per tutte le regole democratiche». Parla Ainom Maricos, la consigliera comunale candidata in regione, pesantemente insultata da leghisti: «Il clima è sempre più avvelenato: per strada, sui mezzi pubblici... Io ho fatto notizia per il mio ruolo, ma da settimane la vita è diventata difficile per tanti».

Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto il presidente Carlo Azeglio Ciampi mentre passa in rassegna il contingente italiano della Nato a Sarajevo

Shoah, i Ds scrivono alla Comunità ebraica «Il giorno della memoria ci sarà già dal 2001»

NEDO CANETTI

ROMA La Comunità ebraica ha espresso motivate preoccupazioni per l'andamento alla commissione Affari costituzionali del Senato dell'esame del ddl, già approvato alla Camera, che istituisce il «Giorno della memoria» per le vittime della Shoah. Il tentativo del Polo di modificare il testo, trasformando la data del 27 gennaio (che è, ricordiamo, l'anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz), in «Giornata» per tutte le vittime di tutti i genocidi, sminuendo così il valore simbolico del ricordo della Shoah, ha fatto temere che, non solo la decisione si spostasse nel tempo, ma anche che se ne annacquasse il significato. La stessa disputa tra i due rami del Parlamento, a chi toccasse la primogenitura del testo, aveva destato non poche perplessità. La commissione ha, com'è noto, sospeso l'esame per la consueta «pausa di riflessione». Giustamente, il presidente della commissione, Massimo Villone, essendo il ddl assegnato in sede deliberante (voto senza il passaggio in aula), ha valutato che questa «pausa» fosse utile al raggiungimento di un accordo generale, tanto più che a Montecitorio il testo era stato approvato pressoché all'unanimità. La commissione ne discuterà all'immediata ripresa dei lavori dopo le elezioni, il 18 aprile.

Al prof. Amos Luzzatto che, a nome della Comunità, aveva espresso queste preoccupazioni, ha risposto ieri, con una lettera, il presidente del gruppo Ds del Senato, Gavino Angius. Afferma di condividere le preoccupazioni. «Su una materia come questa - scrive l'esponente della Quercia - mi interessano poco le dispute di primogenitura tra Camera e Senato: penso siano improprie dall'una e dall'altra parte». «Mi interessa, invece - continua - che finalmente il nostro Paese, come gli altri Paesi europei hanno già fatto, a cominciare dalla Germania, dedichi una giornata al ricordo della Shoah, com'è stato giustamente e da lungo tempo chiesto dalle Comunità ebraiche di tutto il mondo». Proprio ieri, lo scrittore ebreo Elie Wiesel, premio Nobel, ha lanciato un appello contro l'antisemitismo e l'odio, a suo avviso ben presenti e in forze nel mondo

Angius considera il parere della Comunità «decisivo e, per certi versi, vincolante» e conviene, pur non attenuando la condanna per altre «immani tragedie», sulla peculiarità dell'«orrendo crimine nazista» nei confronti degli ebrei. Il presidente del gruppo Ds segnala che, in commissione Affari costituzionali, lo sforzo dei Ds, a cominciare dalla relatrice, Anna Maria Bucciarelli, è stato mirato «ad una rapida approvazione della legge con il consenso più ampio possibile». E in un comunicato, Bucciarelli si dichiara dispiaciuta che il ddl non sia stato votato già mercoledì. Ritiene, comunque, che il provvedimento possa essere approvato rapidamente con largo consenso. La decisione di giungere rapidamente al voto, viene confermata da Angius e dal capogruppo Ds in commissione, Felice Besostri. L'impegno di tutti, è che il 27 gennaio 2001 possa essere celebrata la prima «Giornata della memoria», come ricordo ma anche come monito. Sempre Wiesel, ha detto ieri che l'antisemitismo e altri messaggi di odio non sono morti ad Auschwitz: gli ebrei sono morti, non l'antisemitismo. Haider insegna.

Ciampi: «I carabinieri fedeli alla democrazia e al Parlamento»

A Sarajevo il capo dello Stato mette la parola fine alle polemiche sul caso Pappalardo

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

SARAJEVO La democrazia e il rispetto delle istituzioni sono valori ben saldi nei carabinieri. Carlo Azeglio Ciampi mette la parola fine alle polemiche che dopo il documento Pappalardo hanno investito l'Arma. Sceglie l'ultima tappa della sua visita a Sarajevo, al campo modello che ospita la Msu (il reparto di polizia militare guidato dagli italiani, composto da carabinieri e contingenti argentini, slovacchi, rumeni e statunitensi), per quello che lui stesso definisce come «il riconoscimento alla loro fedeltà nei confronti del Parlamento».

«Voi operate qui in Bosnia per il ripristino della legalità e l'affermazione della democrazia. E potete svolgere questa azione proprio perché in voi è forte la consapevolezza del valore della democrazia, della libertà, del rispetto delle istituzioni ed in particolare di quella che più rappresenta la volontà del popolo, il Parlamento», sono le poche e precise parole che Ciampi pronuncia nella sala dove siedono centinaia di carabinieri. In prima fila l'ascoltano, tra gli altri, il ministro della Difesa Mattarella, il generale dell'Arma Siracusa, i capi di Stato maggiore della difesa Arpino e dell'esercito Cervoni. È il ministro Mattarella che rompe il silenzio e fa partire l'applauso che trascina tutti.

Poi, quando i giornalisti chiedono la conferma che le sue parole si riferiscono alla polemica sulla legge che fa dei carabinieri la quarta Arma e alla bufera provocata dal documento dell'ex capo del Cocer, Carlo Azeglio Ciampi spazza via le ultime nubi. «Quello è un fatto specifico. Questo investe l'intera Arma dei carabinieri nelle sue caratteristiche più profonde».

Elogio dei carabinieri, ma non solo. Alla caserma Tito, dove più di mille soldati italiani operano al comando Sfor, il capo dello Stato li ringrazia perché è proprio per il loro contributo «a garanzia della pacifica convivenza fra i popoli di Bosnia che l'Italia appartiene ormai a quella ristretta cerchia di Paesi che rendono possibile il successo delle operazioni di pace».

Carlo Azeglio Ciampi in Bosnia raccoglie ringraziamenti e complimenti per il lavoro dei militari italiani. Il primo a farlo è Alja Izetbegovic, presidente di turno della presidenza tripartita, massimo esponente dei mussulmani di Bosnia che l'accoglie insieme ai suoi colleghi Zivko Radic ed Ante Jelavic, nel palazzo presidenziale dove i lavori di restauro non hanno ancora cancellato i segni della guerra.

LA PACE IN BOSNIA
Il monito ai tre presidenti «Dipende solo da voi se il paese potrà avvicinarsi all'Ue

Poi, tocca ai capi delle quattro comunità religiose (cattolica, ortodossa, musulmana ed ebrea) che Ciampi vede all'hotel Holiday Inn, riaperto da poco, teatro di un feroce scontro tra musulmani e serbi. «È stato un coro di apprezzamento e di ringraziamento. Sono orgoglioso di essere il capo delle Forze armate», dice il capo dello Stato.

Damir Sagolj/ Reuters

Ciampi ha deciso che a loro va tributato il giusto riconoscimento. Quest'anno non riuscirà a far ridiventare il 2 giugno festa della Repubblica, - bisognerà aspettare il 2001 - ma domenica quattro aprile, a Roma torneranno a sfilare le forze armate. Quelle che da Timor Est fino ai Balcani sono state protagoniste delle operazioni di pace.

Una pace che in Bosnia da quattro anni è soprattutto un armistizio. Che non può durare in eterno, è stato il chiaro avvertimento di Ciampi ai tre presidenti. Voi volete avvicinarvi all'Unione Europea e noi vi sosterremo, ma ora tutto dipende da voi: dalla capacità di compiere scelte concrete per superare il separatismo monoetnico, e dotarvi di istituzioni democratiche, ha spiegato con chiarezza il capo dello Stato. Le elezioni amministrative di domani e poi quelle politiche in autunno saranno i passaggi cruciali per verificare se la Bosnia ha chiuso definitivamente col suo passato di odi e di guerra.

LA POLEMICA

Riforma dell'Arma: «Complotti? No, una convinta azione di governo»

NEDO CANETTI

ROMA Non c'è tregua sul caso Pappalardo. Ne ha parlato, ieri, di nuovo, il Presidente del Consiglio, chiamato in causa dal Cdu, che insiste per una sua comunicazione in Parlamento. Nessun complotto, ha ripetuto Massimo D'Alema, nessun giallo. «È persino normale - ha detto a Napoli - che organismi rappresentativi di interessi legittimi possano avere rapporti con i parlamentari: avviene normalmente, non considererei questo un fenomeno scandaloso o che debba essere visto come un complotto». «Non credo nemmeno - ha insistito - che questi incontri abbiano influenzato il Parlamento, non credo che lo stesso Parlamento abbia fatto una legge di riforma, sotto l'influenza di questa lobby, la legge è stata fatta per convinzione». La polemica è riesplosa in seguito a quanto scritto sul «Corriere della sera». Secondo il quotidiano milanese per ottenere la modifica della legge di riforma dell'Arma sarebbero stati fatti una serie di incontri con ministri e parlamentari. Quattro rapporti del Cocer firmati da Pappalardo documenterebbero le pressioni esercitate per ottenere le modifiche alla legge. Si citano il ministro Diliberto, il sottosegretario Brutti, il numero due dei ds, Folena e il presidente del Comitato di controllo sui servizi Frattini, Fi.

Tutti gli interessati rispondono. L'incontro tra il Guardasigilli e il Cocer dei carabinieri, dice Diliberto, è stato un incontro ufficiale e formale «e non c'era alcuna pressione». «Con il Cocer c'è stato un incontro ufficiale, tanto è vero che dello stesso ci fu una formale nota stampa del ministero, lo stesso 10 febbraio». Folena assicura: sulla riforma delle forze di polizia la maggioranza non ha chiuso alcun occhio a favore dell'Arma. «Non c'è stata partigianeria» sottolinea . «Il centrosinistra non si farà trascinare in una contrapposizione perché per noi, polizia, carabinieri e finanza, grandi istituzioni dello Stato, devono essere terzi, indipendenti e non oggetto di scorribande politiche alimentate da alcuni ambienti politco-parlamentari abbastanza individuabili». Ribadito che non conosceva il documento Pappalardo, ricorda di aver avuto incontri con il Siulp, i Cocer della finanza, dei carabinieri e quello interforze. Porta questa iniziative come esempio di un modo buono di fare politica: «Chi fa politica e leggi come noi, non agisce per decisioni di partito ma ascolta le rappresentanze dei lavoratori e della società».

Brutti rivendica la giustezza degli incontri avuti con i rappresentanti del personale delle forze di polizia. «Credo sia giusto - dice - accogliere in ogni momento le richieste di confronto e di dialogo: una legge come questa non si scrive stando chiusi in una stanza, e senza ascoltare la voce degli operatori». «Le scelte autonome che dobbiamo compiere possono e debbono fondarsi su una consultazione quanto più ampia possibile». Frattini assicura che Pappalardo non gli parlò del documento sulla riforma dellon Stato. «Mi disse - ricorda - che aveva idee sul problema generale della sicurezza, in particolare sul coordinamento delle forze di polizia». «Mi promise anche un documento su questa materia, non certo sulla riforma dello Stato».

E il Polo? Pisanu sostiene «di non aver mai partecipato ad incontri più o meno informali dei capigruppo per il riordino delle forze di polizia». Il ministro degli Interni, Bianco, assicura che tutto si svolse alla luce del sole, il sottosegretario Rivera annuncia che il governo verificherà se vi è stata carenza di vigilanza, ma Taradash chiede una commissione d'inchiesta e Berlusconi una riforma delle forze di polizia «da cima a fondo». Il Cocer dei carabinieri in un comunicato definisce «normali e legittime» iniziative gli incontri con esponenti del governo, «sviluppate nel pieno rispetto delle regole che disciplinano il ruolo istituzionale» proprio.

È arrivata, intanto, notizia di un procedimento discipinare nei confronti di Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione dei funzionari di polizia.